

Regioni e partiti politici

(editoriale de *Le Regioni*, 3/2014)

di Roberto Bin

Avrebbero dovuto essere le relazioni introduttive al Seminario annuale dell'ISGRE. Da alcuni anni l'Istituto promuoveva incontri in cui si offrivano alla discussione le ricerche condotte da giovani studiosi incaricati di approfondire temi importanti per le Regioni e non ancora sufficientemente dissodati. Il tema individuato per il Seminario 2014 era, appunto, le Regioni e i partiti politici. Ma il Seminario non si è mai tenuto e anche l'ISGRE ha dovuto sospendere le attività, vittima della *spending review* che gli ha fatto venire meno quel pur minimo contributo finanziario che la Regione Friuli-Venezia Giulia gli aveva finora centellinato. E così l'Istituto, fondato nel 1972 da Livio Paladin e Sergio Bartole, cancella i suoi programmi, vittima forse, più che del rigore finanziario, della scarsa sensibilità che ormai i temi dell'autonomia regionale sembrano suscitare persino nei vertici politici delle stesse Regioni.

Per fortuna la Rivista "Le Regioni" ha conquistato da molti anni completa autonomia dall'Istituto che l'aveva creata e, grazie all'editore Il Mulino, vive di vita propria: e pubblica queste relazioni dedicando ad esse la parte centrale del fascicolo.

Perché si è scelto il tema *Regioni e partiti politici*? È un tema che noi giuristi abbiamo poco approfondito, benché sia piuttosto evidente che buona parte della responsabilità del forte centralismo che negli ultimi anni ha dominato la legislazione (e la giurisprudenza) in Italia derivi proprio dalla debole strutturazione dei partiti nelle Regioni. Né l'organizzazione dei partiti, né la disciplina elettorale, né i meccanismi del finanziamento pubblico dei partiti hanno favorito la loro regionalizzazione. Un tratto dominante e costante del nostro sistema, più volte segnalato dagli studiosi, è che la Costituzione del 1948 ha introdotto un nuovo livello di autonomia *politica*, da cui promana la stessa potestà legislativa, al quale però non si è mai affiancata un'organizzazione territoriale adeguata del sistema politico.

Sono problemi ben noti, ma pochi sono stati i tentativi di elaborare qualche soluzione. Oggi poi, il generale discredito che incontra la politica in Italia, la centralizzazione del dibattito politico sui temi e sui *leader* nazionali, lo slogan - ripetuto ad oltranza in tutte le situazioni - che è necessario ridurre i "costi della

politica” e il finanziamento pubblico dei partiti, tutto questo e molto altro sembra relegare in un angolo buio il tema dei partiti regionali. L’ipotesi che ha sorretto la progettazione del Seminario ISGRè è che invece questo *trend* possa essere rovesciato e che le Regioni e i partiti stessi possano concorrere a produrre qualche risultato nella prospettiva della regionalizzazione della politica. In questa direzione abbiamo sollecitato le ricerche che qui presentiamo.

Nell'ordine in cui vengono pubblicate, la prima (di Stefania Parisi) s'interroga sul problema più difficile e, allo stesso tempo, più "classico" per il diritto regionale: possono le Regioni legiferare sui partiti? Quali competenze possono esercitare? È vero che qualsiasi tentativo del legislatore regionale in questa direzione – tentativo per il momento solo immaginato, perché nulla si è concretamente fatto - rischierebbe di scontrarsi con le censure dello Stato e forse anche con gli stessi partiti, gelosi della propria autonomia (che sembra spesso interpretata come anomia): eppure non tutti gli spiragli sembrano definitivamente chiusi. La seconda ricerca (di Angela Cossiri) affronta il problema da una prospettiva speculare, quella dell'autorganizzazione dei partiti: in che modo Statuti e altri atti interni affrontano il rapporto tra strutture centrali e strutture regionali dei partiti? I contesti da esaminare sono tanti (compreso ovviamente quello delle leggi elettorali regionali) e i partiti, almeno quelli più importanti, sembrano fornire soluzioni diverse, spesso niente affatto coerenti. La terza ricerca (di Anna Falcone) rivolge lo sguardo ad un aspetto del sistema partitico tutt'altro che trascurabile: quello del finanziamento. Le numerose modifiche della legislazione sul tema, sino all'ultima disciplina che abolisce radicalmente la contribuzione pubblica per sostituirla con un sistema di finanziamento basato sulle scelte dei privati, segnano un percorso che sembra accompagnare attivamente la tendenza verso la centralizzazione della politica. Ancora una volta si dimostra quello che ormai è troppo evidente, cioè che l'autonomia regionale non rientra se non marginalmente nella visuale del legislatore statale. Ma questo non giustificherebbe allora una legislazione *regionale* che, in armonia con i principi della legislazione statale, puntasse ad assicurare il finanziamento dei *partiti regionali*, a condizione che essi si dessero regole democratiche rivolte anche a garantire l'effettiva autonomia dell'organizzazione partitica locale? E non si aprirebbero così nuovi spiragli per un ruolo attivo della legislazione regionale?

Le tre ricerche che pubblichiamo si propongono di aprire una discussione, a cui possono offrire premesse e stimoli di notevole rilievo. Non risolvono di certo

tutti i problemi e gli interrogativi che il tema solleva e che speriamo possano essere affrontati da contributi futuri. In questo fascicolo, esse sono seguite, e in qualche modo completate, da un contributo di Matteo Cosulich che sottopone ad analisi le leggi elettorali regionali "alla luce" della sent. 1/2014 con cui la Corte costituzionale ha clamorosamente dichiarato l'illegittimità della legge elettorale per Camera e Senato. Il capitolo, certo non luminoso, delle leggi che sinora le Regioni (non tutte) hanno prodotto in esercizio della competenza legislativa (che ad esse è stata riconosciuta a partire dal 1999) dovrà dunque riaprirsi anche per recepire le indicazioni precise che vengono dalla Corte e che si sommano agli stimoli che deriveranno (e in parte già derivano) dalle riforme della legislazione statale in materia elettorale, di finanziamento dei partiti e di loro disciplina interna.

Con un altro auspicio vorrei concludere: che volga rapidamente al termine l'epoca del disprezzo dissennato per la politica e per i partiti; e che il tema del ruolo, dell'organizzazione e del finanziamento pubblico dei partiti possa essere finalmente affrontato con serietà, nella consapevolezza che senza politica nessun paese può sopravvivere.